

MICHELA DOTA

«CHE COSA DUNQUE SONO LE PAROLE?».
DIACRONIA DI UN CONCETTO NELLA
GRAMMATICOGRAFIA ITALIANA
POSTUNITARIA (1861-1935)

1. INTRODUZIONE E QUESITI DI RICERCA

M. Che cosa dunque sono le PAROLE?

A. Le Parole sono le diverse parti, di cui si compone il discorso.

M. Di quante parole si compone questo discorso: *Pietro studia*?

A. Questo discorso: *Pietro studia*, si compone di due parole: *Pietro* è una parola; *studia* è un'altra parola. [...]

M. Vi accorgete dunque da per voi che le parole, che compongono un discorso, non sono tutte della medesima sorta. Infatti negli esempi allegati, le parole *Pietro* e *sasso* avete detto indicare persona e cosa; le parole *studia*, *cade*, avete detto che indicano azione. Che concludete da ciò?

A. Da ciò concludo, che nel discorso ci sono delle parole, che indicano cosa o persona; e ce ne sono delle altre, che indicano azione.

M. Ci sono parole d'altra sorta ancora, e che non indicano nè cosa, nè persona, nè azione, come vedrete innanzi. Per ora basta che capite che il discorso si compone di varie specie di parole (Trenta 1864: 6).

Come dimostra la linguistica contemporanea, rispondere alla domanda iniziale non è affatto semplice (cfr. Haspelmath 2011); eppure l'anonimo e fittizio scolareto

di questa grammatica dialogica reagisce con sicurezza dogmatica: l'equivalenza tautologica tra parole e parti del discorso è un *leit motiv* della grammaticografia ottocentesca, orientata all'esercizio dell'analisi grammaticale. D'altra parte, la definizione sviluppata dal maestro è tra le più coscienziose del secondo Ottocento, poiché ammette che «Ci sono parole d'altra sorta ancora, e che non indicano né cosa, né persona, né azione», coerentemente con l'impianto grammaticale profferito.

Lo *specimen* appena commentato rientra nella casistica oggetto di questo contributo, che intende esplorare come la grammaticografia postunitaria abbia considerato il concetto metalinguistico di “parola”, quando in ambito europeo le osservazioni ricavate dall'analisi fonetica delle lingue mostrano l'inadeguatezza del concetto originario, ingenuo e intuitivo, innescando la ricerca di criteri di riferimento più appropriati (cfr. Graffi 2008). In particolare l'indagine, condotta su un *corpus* di 50 grammatiche scolastiche dell'italiano¹ (edite dal 1861 fino agli anni Trenta del Novecento ed eterogenee per metodi, grado e tipo di scuole destinarie), intende rilevare:

- se la nozione di *parola* sia ritenuta fondamentale nella produzione grammaticografica del tempo;
- se essa sia oggetto di riflessione esplicita e in quali termini, posto che nell'impianto di queste grammatiche la *parola* è spesso un'unità di analisi alla base della descrizione di altre strutture;
- quali prospettive di definizione sono ricorsive, come si distribuiscono nell'arco temporale considerato e quali evoluzioni sono eventualmente riscontrabili;
- con quali strategie è stata eventualmente sollecitata la coscienza metalinguistica degli apprendenti rispetto alla nozione di *parola*;
- quali considerazioni collaterali ha offerto l'occasione definitoria di questo concetto.

2. IL CONCETTO DI PAROLA NELLA PRASSI GRAMMATICOGRAFICA MEDIA E PERIFERICA

Tra le definizioni di “parola” rilevate, quella semiologica è particolarmente longeva. La *Grammaticchetta illustratata* di Orsat Ponard, ad esempio, edita nel 1895 e ristampata almeno fino al 1910, la conserva anche nelle riedizioni del 1898 e del 1905:

Se noi pensiamo ad una farfalla o ad un fiore, ci sembra di vederli, in maniera più o meno distinta, nella nostra mente. Questa rappresentazione intellettuale è ciò che chiamasi *idea*. Che cosa sono le idee? Le idee sono le immagini delle cose che noi ci formiamo nella nostra mente (vedi fig. 1). Ma per fissare le nostre idee e comunicarle ad altri, abbiamo bisogno di un segno sensibile, che cada cioè sotto i nostri sensi, quali la vista, l'udito, ecc.; questo segno è la *parola* [...]. Che cosa sono le parole? Le parole sono dei segni a voce o per iscritto, col mezzo dei quali noi esprimiamo le idee (Orsat Po-

¹ Per motivi di spazio saranno citati e riportati in bibliografia soltanto i volumi utilizzati per l'esemplificazione del discorso. Per un quadro sulla grammaticografia di questo periodo cfr. Catricalà 1991, Demartini 2014 e parzialmente Bachis 2016.

nard 1895: 13-14).

Oltre che ricorrere nelle grammatiche, la formula “Le parole sono segni che rappresentano idee”, è ribadita dalla stessa legislazione per le scuole elementari del tardo Ottocento («il segno rappresentativo della idea, cioè la parola, vien dopo per determinarla e renderla manifesta»: Civra 2002: 234). La definizione di matrice lockiana, tuttavia, è spesso decurtata della constatazione sulla convenzionalità e arbitrarietà del segno linguistico, esplicitamente dichiarate perlopiù nel secondo Novecento;² sporadiche sono le eccezioni: «La parola è un segno convenzionale d’idea, e di ciò che si conosce coll’idea» (Nozioni 1870: 6).

Mediante la grammaticografia postunitaria privilegia, infatti, una nozione impressionistica di “parola”, fondata sulla prototipicità (sono parole quei segni che rinviano a un referente empirico, oggettuale) e corroborata proprio dalla didattica nomenclatoria, spesso domestica e quotidiana, dell’insegnamento primario. Il riferirsi a una realtà psicologica istintivamente presente alla coscienza linguistica degli allievi persuade alcuni grammatici ad adottare un approccio induttivo, in luogo di quello catechetico-deduttivo proprio delle grammatiche dialogiche, non senza rischi: partendo da un brevissimo raccontino sillabato, Vascotti fa ricavare la definizione di sillaba, e in seguito di parola, attraverso un *cloze* cui segue la formulazione della definizione:

La sillabaesprime un’idea.

Una sillaba, ch’èprime un’idea, si chiama parola.

Il gruppetto di sillabe esprime anche un’idea. Un gruppetto di sillabe, ch’èprime un’idea, si chiama parola (Vascotti 1875: 9-10).

Se nel completamento non sorgono (forse) problemi con la sillaba *ti* o col gruppetto di sillabe *ci-lie-gie*, presenti tra le altre nel raccontino, per un gruppetto di sillabe come *dalla, dove* o per sillabe isolate come *il* oppure *a’* l’apprendente potrebbe concludere che non siano parole.

A fronte della pletora di definizioni monolitiche e concise, seppur numericamente esigue, non mancano le eccezioni, che valicano l’insegnamento primario vero e proprio. È il caso della grammatica a tavole sinottiche di Giordano Orsini, destinata alle scuole elementari superiori, alle scuole tecniche, magistrali e reggimentali. Tra quelle del *corpus* di indagine, la *Grammatica* di Giordano Orsini è l’unica che prefigura esplicitamente più punti di vista per definire la parola, elencando un criterio semantico, un criterio funzionale-sintattico, un criterio fonetico e uno grafico.

2 Cfr., ad esempio, Pittano 1972: 8: «Il codice è l’insieme di segnali o simboli convenzionali e delle regole utili a trasmettere e decifrare un messaggio [...]. Di tutti i segnali o messaggi il più evoluto è la parola».

La parola è il segno dell'idea, e serve alla manifestazione del pensiero. Essa può considerarsi in quanto:

Al proprio significato, cioè assolutamente presa;

All'ufficio che ha nel discorso, cioè in relazione con altre parole;

Al mezzo di farla altrui palese consistente: o in suoni convenienti che esprimendola, emettiamo dalla bocca, cioè come parlata; o in caratteri convenzionali che rappresentandola, produciamo per mezzo della scrittura, cioè come scritta (Giordano Orsini 1879: I).

Il criterio funzionale-sintattico, in particolare, latita nella grammaticografia, facendosi registrare soltanto in una grammatica degli anni Trenta del Novecento, benché come allusione sfumata, riguardo alle parti del discorso: «Le parti del discorso, cioè le famiglie nelle quali la grammatica distingue e comprende tutte quante le parole della lingua italiana tenendo conto del loro significato e della loro funzione, sono nove» (Cristiani 1934: 45).

La prospettiva di definizione più frequentata, oltre a quella semiologica, è quella fonologica, non tanto in conseguenza delle riflessioni linguistiche europee coeve, quanto per coerenza con l'impostazione dei sillabari, che anticipavano le grammatiche per almeno i primi due anni delle scuole elementari. Informati perlopiù dal metodo sillabico, i sillabari esercitano ortografia e ortoepia su batterie di parole cosiddette piene e perlopiù decontestualizzate. La sillaba, quindi, quale unità di analisi già incamerata nei primi due anni di scuola, talvolta sin dagli asili infantili, costituisce un economico punto di partenza per introdurre la nozione di "parola", peraltro in armonia con la tripartizione classica delle grammatiche, che riconosce la priorità alla fonologia per tutto il secondo Ottocento e fino al Novecento inoltrato. Il campionario di definizioni seguente mostra, tra l'altro, un'ampia escursione per quanto pertiene all'accuratezza della caratterizzazione fonologica e all'individuazione dell'unità fonologica minima di riferimento (voce, suono, suono vocale, sillaba): «La parola altro non è che un suono, per mezzo del quale esprimiamo i nostri pensieri. Ogni suono, ossia ogni parola rivela un'idea» (Bindi 1867: 5); «La *parola* è il mezzo, col quale manifestiamo agli altri i nostri pensieri e i nostri desiderii. Quando la parola consiste in una semplice *voce*, come è, ò, à, dicesi *monosillaba*, una sola sillaba» (Stocchi 1895: 5); «Le parole sono suoni vocali con cui si comunicano ad altri le proprie idee» (Zaccaria 1902: 1); «La parola (che dicesi anche *voce* o *vocabolo*) è il segno o l'espressione di una idea e consta di una o più sillabe insieme raccolte nella scrittura e pronunciate con una sola elevazione di voce che dicesi *accento tonico*» (Casini 1912: 14).

La duplice prospettiva semiologica e fonologica, inoltre, è confermata dalla principale lessicografia coeva; s.v. *parola*, infatti, possono leggersi le definizioni seguenti: «Voce articolata d'una o più sillabe significativa dei concetti dell'uomo» (Fanfani 1863); «Voce umana articolata, esprime il pensiero» (Giorgini - Broglio 1897); «suono articolato composto d'una o più sillabe, che esprime un'idea, sia in quanto l'uomo lo pronunzia, sia in quanto lo rappresenta con segni» (Palazzi 1939); «la voce espressiva dell'uomo» (Petrocchi 1887a); «Voce articolata significativa de' concetti

dell'uomo» (Tommaseo - Bellini 1861-1879).³

La presunta familiarità dello studente con la sillaba induce alcuni grammatici ad abbracciare, anche in questo caso, l'approccio induttivo, con esiti caratterizzati da un empirismo impressionistico:

Per pronunciare *re* occorre un tempo solo: *re*. Per pronunciare *rete* occorrono due tempi: *re - te*. Per pronunciare *remoto* occorrono tre tempi: *re - mo - to*. Per pronunciare *rematore* occorrono quattro tempi: *re - ma - to - re*. [...] Il suono o il complesso di suoni che noi possiamo pronunciare in un sol tempo chiamasi *sillaba* (Roberti 1905: 5).

Confrontate le parole seguenti nel tempo che ci vuole a pronunziarle:

Ti

Timo

Timore

Timorato

Timorantino

Timoratamente

La prima si pronunzia in un solo momento di tempo: *ti*; la seconda in due: *ti-mo*. La parte di parola che si pronunzia in un momento di tempo si chiama sillaba (Soli 1916: 14).

Affidarsi alle intuizioni ingenue del parlante spesso comporta che il concetto di parola non sia presentato tra i fondamenti preliminari, pur trovandosi implicato nelle definizioni delle parti del discorso e delle strutture superiori. In proposito è esemplare la grammatica dialogata di Ambruzzi (1909: 11) che, attraverso un artificio narrativo («La vera prima pagina mancava, e Gino lesse sulla prima che gli presentò, e che era la decima del libro»), lascia intendere che i fondamenti teorici siano trascurabili poiché, come dichiara l'autore nella prefazione, la grammatica va insegnata praticamente.

Nondimeno il contesto didattico può incidere sull'assetto teorico. Nei *Primi elementi di grammatica italiana per le fanciulle sordomute*, l'autore, non potendo affidarsi alla nozione intuitiva di parola, connessa all'oralità, aggancia la classica definizione semiologica alla sola scrittura: «Una lettera vocale, oppure una unione di vocali e consonanti formano le parole. La parola scritta rappresenta una idea della mente» (Fabriani 1845: 5).⁴

3 Rispetto alla quinta edizione del vocabolario della Crusca, come documentano i faldoni preparatori della lettera *p* (digitalizzati e consultabili al sito web <http://www.quintacruscavirtuale.org>), al lemma *parola* avremmo letto: «Un suono articolato o un insieme di suoni articolati che serve all'uomo per l'espressione del pensiero». La definizione dell'edizione precedente, invece, è la stessa riprodotta in Tommaseo - Bellini 1861-1879.

4 Benché preunitario, il testo restò in uso nell'Italia unificata. Sulle grammatiche di Fabriani e sulle sue peculiarità teoriche riconducibili al razionalismo linguistico, cfr. Prada 2018.

3. IL CONCETTO DI PAROLA TRA I GRAMMATICI ILLUSTRI

Anche i grammatici più rinomati e attivi nel periodo d'indagine non si discostano molto dalla prassi media: nella *Grammatichetta* Fornaciari illustra il concetto di parola soltanto attraverso esemplificazioni prototipiche, ossia parole piene: «La lingua è composta di *parole*, p. es. *casa, uomo, vivere, dimorare, bene, male ecc.*» (Fornaciari 1897: 1). Nella trattazione la sillaba ha la priorità rispetto all'unità lessicale e dunque la parola è definita a partire dalla sola dimensione fonologica. La definizione della *Grammatichetta* è desunta dalla versione più estesa dell'opera, dove la nozione di parola compare sin dai *Preliminari*, poiché implicata nella partizione tra etimologia e sintassi; tuttavia essa non è propriamente definita: «nelle parole si possono considerare quattro cose: la loro struttura fonetica; le variazioni accidentali della loro forma secondo il variare del significato; le filiazioni e derivazioni di una parola dall'altra; il loro valore armonico nel verso» (Fornaciari 1901: [1]).

Non dissimili sono Petrocchi 1887b e 1887c, Goidànich 19192, Trabalza 1917 e 1926, Panzini 1914. Anche Morandi e Cappuccini precisano la nozione di “parola” secondo la consueta coppia di prospettive fonologica e semantica, impiegando, però, il termine “significato” in luogo di “idea”: «Parole: una o più sillabe riunite in modo da esprimere un concetto determinato, ossia da avere un significato, si chiamano parola» (Morandi - Cappuccini 1895: 11). Inoltre, alla voce *parola*, inserita nell'indice analitico del volume – aspetto paratestuale non irrilevante e infrequente⁵ –, è connessa una riflessione sul numero delle parole e frasi di una lingua, affidata a una nota:

L'ultima edizione (1878) del Dizionario dell'Accademia Francese, che raccoglie la lingua usata e usabile oggi, registra circa 27000 vocaboli, de' quali intorno a 6000 son primitivi, e gli altri sono o composti o derivati da questi 6000 per opera di tutti i parlanti, o desunti direttamente dal greco e dal latino per opera degli scrittori e delle classi civili. Ora, poiché ciò che si dice a Parigi, si dice suppergiù anche a Londra, a Berlino, a Firenze, ne viene di conseguenza che il numero de' vocaboli delle lingue attuali de' popoli civili non può esser molto diverso dall'una all'altra. Per la lingua nostra però, rispetto al francese, va notato che, essendo essa molto meno unificata, abbonda pur troppo di doppiioni superflui, che la fanno parere agli occhi degl'inesperti più ricca. Del resto, quando s'è detto che il francese o l'italiano o l'inglese moderno si compone di tante migliaia di vocaboli, s'è detta una verità molto relativa; perchè, accanto alle poche decine di migliaia di vocaboli spiccioli, di cui una lingua è composta, esistono centinaia di migliaia di locuzioni e di frasi consacrate dall'uso, e anch'esse perciò parte integrale della lingua; e accanto a queste esistono milioni di altre frasi, belle o brutte, create dagli scrittori e non mai entrate nell'uso comune. In italiano, per esempio, sono appena una ventina i vocaboli spiccioli d'uso comune, con cui nello stile nobile, familiare o scherzevole, si esprime l'idea del morire; ma accanto ad essi abbiamo circa 250 frasi, con cui, nell'uno o nell'altro dei detti stili,

5 Le grammatiche Panzini 1914, Petrocchi 1887b, Petrocchi 1887c, Trabalza 1917 e Trabalza 1926 non possiedono un indice analitico; Goidànich 1919, pur inserendolo, non vi rubrica la voce *parola*. Fornaciari include un indice analitico solo per la versione *major* della propria grammatica (Fornaciari 1901), ma all'entrata *parola* sono abbinata nozioni fonologiche e rinvii ad altre voci (composizione, formazione ecc.).

comunemente si esprime la stessa idea; e accanto a queste frasi poi ne abbiamo migliaia e migliaia inventate dagli scrittori, non mai entrate nell'uso comune, e altre migliaia e migliaia (sempre per esprimere la sola idea del morire), che si trovano, diremo così, in potenza nella lingua, e che ognuno può inventare a suo rischio e pericolo (Morandi - Cappuccini 1895: 40).

A dispetto della marginalità testuale, la puntualizzazione d'ispirazione manzoniana offre diversi spunti per ampliare il profilo consueto della parola: richiama, in prima istanza, la prospettiva del confronto interlinguistico; evoca, in secondo luogo, la variabile dell'uso, in particolare in relazione alla diacronia; attraverso la considerazione del settore del lessico come patrimonio delle parole di una lingua, supera la tradizionale tripartizione delle grammatiche. Del lessico, inoltre, attraverso la menzione della sinonimia, è rilevata l'organizzazione interna. Infine, si allude alla dicotomia tra le alternative offerte dal sistema morfosintattico («che si trovano, diremo così, in potenza nella lingua») e l'eventuale concretarsi di queste possibilità nella capacità neologica del parlante.

4. CONCLUSIONI

Seppur sintetica, la rassegna esposta in queste pagine ha evidenziato la tenace persistenza della definizione di “parola” ereditata dal pensiero lockiano, perpetuata acriticamente, nonché riflessa dalla lessicografia coeva, a dispetto del contemporaneo sommovimento teorico europeo. Inoltre, il primato della fonologia sulle altre due partizioni tradizionali della grammatica (morfologia e sintassi) determina la predominanza di quella prospettiva nella definizione di “parola”. Questa, d'altro canto, può non essere oggetto di focalizzazione esplicita da parte dei grammatici, quale elemento teorico preliminare, data la nota ostilità postunitaria per l'insegnamento grammaticale basato sui fondamenti teorici (cfr. Catricalà 1995). Proprio questa avversione ha ostacolato, con rare eccezioni, la possibilità di fare della “parola”, nozione tanto basilare e intuitiva quanto complessa da formalizzare definitivamente, un'occasione stimolante per una educazione linguistica più matura.

BIBLIOGRAFIA

- Ambruzzi 1909 = Lucillo Ambruzzi, *La disperazione di Gino. Libro per i ragazzi a cui non piace la grammatica, per la seconda e terza classe elementare secondo i recenti programmi governativi*, Milano, Trevisini.
- Bindi 1867 = Deifile Bindi, *Principii di grammatica italiana per la 2.a classe elementare secondo il programma governativo 10 ottobre 1867*, Firenze, Tip. delle Murate.
- Bachis 2016 = Dalila Bachis, *La lingua delle grammatiche scolastiche italiane edite dal 1919 ai giorni nostri*, Tesi di dottorato, Università di Pisa.
- Casini 1912 = Tommaso Casini, *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie inferiori*, Roma, Soc. ed. Dante Alighieri.
- Catricalà 1991 = Maria Catricalà, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Catricalà 1995 = Maria Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione: il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Civra 2002 = Marco Civra, *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, Torino, M. Valerio.
- Cristiani 1934 = Renzo Cristiani, *Nuova grammatica della nostra Lingua: regole, esempi, esercizi. Volume unico, ad uso delle scuole medie inferiori*, Firenze, F. Le Monnier.
- Demartini 2014 = Silvia Demartini, *Grammatica e grammatiche in Italia nella prima metà del Novecento: il dibattito linguistico e la produzione testuale*, Firenze, Cesati.
- Fanfani 1863 = Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera.
- Fabriani 1845 = Severino Fabriani, *Primi elementi di grammatica italiana per le fanciulle sorde-mute educate dalle figlie della Provvidenza in Modena secondo i principj delle lettere logiche*, Modena, Tipografia Cappelli.
- Fornaciari 1897 = Raffaello Fornaciari, *Grammatichetta della lingua italiana: ad uso delle scuole elementari*, Firenze, Sansoni.
- Fornaciari 1901 = Raffaello Fornaciari, *Grammatica italiana dell'uso moderno* (4^a ed.), Firenze, Sansoni.
- Giordano Orsini 1879 = Francesco Giordano Orsini, *Grammatica italiana e nozioni di letteratura e di composizione esposte a quadri sinottici: secondo i programmi governativi*, Roma-Torino-Firenze, Loescher.
- Giorgini - Broglio 1897 = Giovan Battista Giorgini - Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C.
- Goidànich 1919 = Gabriele Goidànich, *Grammatica italiana ad uso delle scuole*, 2^a ed., Bologna, Zanichelli.
- Graffi 2008 = Giorgio Graffi, *La parola tra "unità concreta" e "unità astratta"*, in «Incontri linguistici», 31, pp. 41-75.
- Haspelmath 2011 = Martin Haspelmath, *The indeterminacy of word segmentation and the nature of morphology and syntax*, in «Folia linguistica», 45, 1, pp. 1-34.
- Morandi - Cappuccini 1895 = Luigi Morandi - Giuseppe Cappuccini, *Grammatica italiana (regole ed esercizi)*, Torino, Paravia.
- Nozioni 1870 = *Nozioni elementari di grammatica italiana a uso del quarto corso*, Torino, Collegio degli artigianelli.
- Orsat Ponard 1895 = Giulio Orsat Ponard, *Grammatichetta illustrata della lingua italiana*, Firenze, R. Bemporad e Figlio Cessionari Della Libr. Edit. Felice Paggi.
- Palazzi 1939 = Fernando Palazzi, *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, Milano, Ceschina.
- Panzini 1914 = Alfredo Panzini, *Semplici nozioni di grammatica italiana per le scuole secondarie*,

- Milano, Trevisini.
- Petrocchi 1887a = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Fratelli Treves.
- Petrocchi 1887b = Policarpo Petrocchi, *Grammatica della lingua italiana per le scuole elementari superiori*, Milano, Fratelli Treves.
- Petrocchi 1887c = Policarpo Petrocchi, *Grammatica della Lingua italiana per le scuole ginnasiali, tecniche, militari, ecc.*, Milano, Fratelli Treves.
- Pittano 1972 = Giuseppe Pittano, *Grammatica italiana: per la scuola media*, Milano, Mondadori.
- Prada 2018 = Massimo Prada, *Un momento del razionalismo linguistico in Italia: la grammatica per non udenti di Severino Fabriani (1845, 1875)*, in «Quaderni di ItalianoLinguaDue», 1, pp. 261-303.
- Roberti 1905 = Adone Roberti, *Grammatichetta pratica con numerosi esempi ed esercizi*, Milano, L. F. Pallestrini & C.
- Stocchi 1895 = Luigi Stocchi, *Primi elementi di grammatica italiana ad uso della 3. classe inferiore riordinati secondo il nuovo programma legislativo*, Napoli, Piero e Veraldi.
- Soli 1916 = Giovanni Soli, *Lingua nostra: libretto di esercizi per la terza classe elementare*, Milano, L. Trevisini.
- Tommaseo - Bellini 1861-1879 = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, Unione Tipografica Editrice.
- Trabalza 1917 = Ciro Trabalza, *Dal dialetto alla lingua: nuova grammatica italiana per la 4^a, 5^a e 6^a elementare con 18 versioni in dialetto d'un brano dei "Promessi Sposi"*, Torino, Paravia.
- Trabalza 1926 = Ciro Trabalza, *Novissima grammatichetta italiana per le scuole elementari*, Torino, Paravia.
- Trenta 1864 = Matteo Trenta, *I primi elementi della grammatica italiana*, Firenze, Felice Paggi libraio-editore.
- Vascotti 1875 = Simone Vascotti, *Grammatichetta della lingua italiana in raccontini, lettere, descrizioni e proposizioni ad uso della 2. classe (2. e 3. anno) delle scuole popolari maschili e femminili*, Capodistria, Stab. tipografico Appolonio & Caprin.
- Zaccaria 1902 = Angelo Zaccaria, *La grammatica dello scolareto italiano: nozioni di lingua per gli allievi delle scuole elementari superiori*, Torino, Paravia.